

La Veltronomics e i conservatori

di Luigi Spaventa

Nel suo discorso a Torino Walter Veltroni esortò a intraprendere una strada nuova per la costruzione del partito democratico, in cui non si ritrovassero i vizi e i vezzi della politica quale oggi la conosciamo. Non si può dire che questo invito sia stato accolto, a giudicare dai commenti di tanti esponenti politici, occupati solo a dibattere sul numero delle liste da presentare alle primarie o sull'opportunità che l'esponente di un partito corra insieme a quello di un altro. Silenzio invece sul merito del discorso: sui temi di fondo che vi vengono individuati e sulle linee guida proposte al nuovo partito. Eppure si tratta di proposizioni per nulla banali: perché suscettibili di dissenso, e non solo di assenso; e pertanto tali, se accolte, da caratterizzare l'ispirazione di quel partito. Per intenderci, il discorso di Torino non è né una versione ridotta del programma dell'Ulivo del 2006, nelle cui prolisse pagine a brani di prosa alata ma poco significativa si alternavano, estranei a un comune contesto, elenchi minuziosi e contraddittori di piccole cose da fare; né una replica della vuota insipidezza di quel "manifesto" del partito democratico, partorito con molte doglie e subito, giustamente, consegnato all'oblio. Prendendo atto della novità, vale la pena segnalare alcune questioni, più e meno generali, su cui si dovrebbe dibattere; su cui, soprattutto, si dovrebbe esprimere un coerente sì o un no motivato.

I conservatori. Esiste un conservatorismo di sinistra, che paralizza il Paese non meno di quello di destra. "L'Europa è andata a destra...perché la sinistra è apparsa imprigionata...in schemi che l'hanno fatta apparire vecchia e conservatrice, ideologica e chiusa. Ad una società in movimento...si è risposto con la logica dei 'blocchi sociali' e della pura tutela di conquiste la cui difesa immobile finiva con il privare di diritti fondamentali altri pezzi di società.". Troppo spesso la sinistra si è mostrata infedele al precetto di Vittorio Foa: dover essa essere "figlia legittima degli interessi di quelli che non sono ancora nati", mentre la destra è "figlia legittima degli interessi egoistici dell'oggi": Si è d'accordo o no? Se sì, se ne vogliano trarre le conseguenze.

Ne segue. Il conservatorismo ha impedito alla sinistra di occuparsi di temi che proprio essa dovrebbe far propri: le nuove povertà; e, soprattutto, la precarietà dei giovani, ai quali "viene chiesto solo di 'aspettare'". Proprio la lotta alla povertà e alla precarietà dovrebbe segnare la frontiera del partito democratico. Ma "non si vince questa lotta senza riscrivere un patto generazionale tra gli italiani; senza spostare le ingenti risorse oggi impegnate per far fronte agli squilibri del sistema pensionistico verso i giovani e la loro inclusione". Invece troppo tempo si passa a discutere a che età si debba andare in pensione o a come ammorbidire lo 'scalone'. D'accordo o no? Onore al vicepresidente D'Alema, che ha espresso con icastica chiarezza il suo assenso.

La finanza pubblica e le imposte. Nelle nostre condizioni di debito "una politica finanziaria rigorosa non è figlia dell'ideologia, ma della necessità": un discrimine non da poco. Per la spesa: non serve limarla ai margini ogni anno; occorre invece chiedersi se quella che ogni anno si ripete serva davvero a qualche cosa. Sulle imposte: "per troppi anni la sinistra si è accomodata nella logica del 'tassa e spendi'", con un aumento di pressione fiscale senza riduzione di evasione. Comunque, "non è con gli odi di classe che si sconfigge l'evasione", né con nuovi adempimenti burocratici a carico dei contribuenti. Si tenti piuttosto di innescare una spirale virtuosa: riduzione graduale delle aliquote e semplificazione degli adempimenti, per recuperare fiducia nello Stato e creare "quel clima di condanna sociale all'evasione che oggi manca", poiché la strategia opposta - ridurre le aliquote solo quando tutti pagheranno - ha prodotto risultati insoddisfacenti..

Costi e qualità della politica. "Milioni di italiani... trovano la politica chiusa, e, se provano ad avvicinarsi ad essa è più facile che si imbattano nella richiesta di aderire ad una corrente o ad un

gruppo di potere, piuttosto che a un'idea, a un progetto". Solo "con un'alta capacità di risposta...si combatterà l'antipolitica...Un cittadino "che...chiede alla politica sobrietà e rigore ..., [che] vuole siano sempre rispettati i paletti tra sfera della politica e autonomia della società" "non coltiva l'antipolitica, dice qualcosa di giusto". Lo si ammette? Ci si impegna a fare un passo indietro e a collocare i paletti in modo da ridurre l'interferenza della politica nella società?

Ma. Ma si tradirebbe ogni fiducia, se si "dovesse iniziare il cammino con i difetti della politica preesistente, con i gruppi e le correnti chiuse in conflitto", perché "non si comincia un nuovo viaggio con un equipaggio dilaniato da vecchi rancori".

Veltroni chiede che il nuovo partito sia veramente nuovo, per ispirazione e pratica, e perciò diverso dai partiti che oggi concorrono a formarlo e che in esso dovrebbero scomparire. Se gli stanchi maratoneti di tante stagioni politiche non troveranno lo slancio necessario per farlo e continueranno ad attardarsi in diatribe stantie, ci penseranno gli elettori a rifiutare un piatto che, con gli stessi ingredienti, di nuovo avrebbe solo il nome.